

SEAT IBIZA
La svolta totale.
MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA

Roma

L'Unità - Venerdì 11 giugno 1993
Rredazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

L'ex re dell'effimero si candida
Lo sosterrebbero Rifondazione e Rete
«Sono in molti a sollecitarmi
in questo senso, non solo miei elettori»

Ecco Nicolini «Sindaco anch'io»

Renato Nicolini sindaco? «Non lo escludo affatto, sono in molti e non solo tra i miei elettori a sollecitarmi in questo senso». Ma il Pds non ha candidato Rutelli? «Beh, questo si vedrà...». Quindi uno scontro con il leader ambientalista? «Io non mi tirerei indietro».

Alle quattro e mezza del pomeriggio l'Adnkronos lancia l'autocandidatura di Nicolini. Poco più tardi l'ex re dell'effimero è a casa sua, appena uscito dalla doccia. Prima si schermisce: «Quel Transatlantico è un inferno...». Poi, piano piano, Nicolini conferma, anzi si capisce che l'idea di poter essere candidato al posto di Rutelli gli piace, e forse gli piacerebbe anche sfidarlo, magari sostenuto da Rifondazione comunista e dalla Rete che sono alla ricerca di un candidato.

Ma insomma, Nicolini corre da sindaco? «La proposta di Rutelli io l'ho sottoscritta quando è stata presentata nel vecchio consiglio comunale perché eravamo in una situazione d'emergenza - dice il parlamentare della Quercia - Ora invece le cose stanno diversamente, anche il risultato del 6 giugno dimostra che il Pds va bene dove si presenta con il suo simbolo, in modo molto caratteristico».

L'inventore dell'estate romana ammette che la sua candidatura è sul tappeto: «Non l'ho lanciata io - dice - Nel corso di un convegno sono stati alcuni esponenti del Pds a dire che in campo c'erano, oltre alla candidatura di Francesco Rutelli, quella di Gianfranco Amendola e quella di Renato Nicolini. Lunedì c'è un'altra assemblea al Carroccio di quel comitato del quale fanno parte esponenti di varie forze di sinistra, io ci sarò».

Così, quando nel Pds sembrava ormai che i giochi fossero fatti, con Achille Occhetto in persona che ripete quasi settimanalmente che a novembre l'uomo su cui punterà la Quercia sarà Rutelli, Renato Nicolini mette sul piatto la sua candidatura. Difficile che lui

La corsa a sindaco piano piano s'affolla. Ora a sinistra c'è anche Renato Nicolini, che si prepara a scendere in campo e a creare una situazione simile a quella di Torino. Probabilmente a sostenere l'ex re dell'effimero saranno Rifondazione comunista e la Rete. «Quella di Rutelli era una proposta d'emergenza... Ora le cose sono cambiate. Il Pds ha bisogno di caratterizzarsi, lo dimostrano i risultati elettorali».

CARLO FIORINI



possa diventare il candidato del Pds. Ma potrebbe essere invece il candidato di Rifondazione comunista e della Rete, come a Torino.

Tra il Pds e Rifondazione nel corso di alcuni incontri, è stata valutata l'impossibilità di arrivare ad una convergenza su Francesco Rutelli al primo turno. Anche se è scontato un patto alla seconda tornata. Ma ora è da vedere ciò che accadrà all'interno di Rifondazione comunista, dove l'ala cos-



Il Campidoglio. In basso da sinistra Nicolini, D'Onofrio e Ciccardini

Un'operazione Sturzo» a distanza di quaranta anni La scusa: il presidenzialismo Ciccardini: «Fanno sul serio»

Destra di ritorno Dc, Psi e Msi serrano le fila

Tra Dc e Movimento sociale il giorno dell'abbraccio. «Siamo uniti in questo comitato solo per promuovere il presidenzialismo... nessun patto trasversale», dicono i promotori del comitato presidenzialista. Ma sotto l'insolita tavolata (D'Onofrio, Redler, Salatto, Ricci), si prepara l'alleanza in vista delle prossime comunali. Il pattista Ciccardini: «Quelli fanno sul serio... mi torna in mente l'operazione Sturzo».

Dal fondo della sala il missino Teodoro Buontempo, il missino più votato della capitale.

Ieri all'Hotel Nazionale è nato il Comitato per la repubblica presidenziale. L'obiettivo ufficiale è quello di promuovere in Parlamento le necessarie riforme istituzionali per arrivare all'elezione diretta del presidente della regione e del presidente della repubblica. Ma l'operazione, anche se smentita da alcuni aderenti al patto presidenzialista guarda molto oltre: alle elezioni comunali di novembre, e nella sala della conferenza ha aleggiato per tutta la mattina lo spirito di Francesco Cossiga, che in fondo del risorto spirito presidenzialista è stato il padrino quando ancora era inquilino al Quirinale. E basta fare un giro in platea per capire che la virata a destra della Dc romana non è uno scherzo, e che a Cossiga sindaco ci pensano un po' tutti. «Il problema è convincersi a scendere in campo personaggi di questa levatura», dice «D'Ono-

rio. Ma davvero sarebbe possibile un'alleanza di destra in vista delle prossime elezioni? Un grande conoscitore dello scudocrociato romano, l'onorevole Bartolo Ciccardini, passato con i Popolari di Segni, ne è convinto. «Se penso ai partecipanti a quel convegno non credo proprio che si tratti di convertiti presidenzialisti. È gente preoccupata soltanto di trovare spazi di potere - commenta Ciccardini -. Hanno semplicemente individuato il modo per contrastare Francesco Rutelli: collegare la Dc tradizionale delle tessere e delle Usi, che ha ancora una sua forza, con l'elettorato moderato che di volta in volta si coagula attorno al Movimento sociale o ai liberali. È un tentativo sesto. L'unico dubbio che ho è se Cossiga accetterà davvero un'alleanza con il Msi, o se non stia tirando la volata proprio a D'Onofrio, che è una persona senza principi e infatti non ha esitato a buttarsi in questa alleanza». Ciccardini



Proprrio sul fronte dei Popolari intanto si sta decidendo come atteggiarsi sulla candidatura Rutelli. C'è una spaccatura tra chi pensa di sostenere il leader ambientalista e i fedelissimi di Alberto Michelini. L'eurodeputato vorrebbe avere l'opportunità di tentare il primo turno, convinto di essere un'ottima bandiera. I collaboratori di Segni intanto smentiscono che il leader referendario possa essere una candidatura a sindaco e giudicano la proposta, lanciata sempre da D'Onofrio, come una provocazione. □ C.F.

L'INTERVENTO A quale compromesso è disposta la sinistra?

WALTER TOCCI

Confesso che non riesco più a seguire le tante proposte di alleanze, poli, cartelli che vengono proposti. Queste formule girano intorno alla sostanza, senza affrontarla di petto: per vincere le elezioni, occorre che tra la sinistra e quella che una volta si chiamava la borghesia riformatrice si trovi un compromesso basato su un programma di governo. Se parliamo di questo ci intendiamo meglio. Per compromesso intendo l'opposto della conciliazione: il primo restituisce dignità alla politica come mediazione tra opzioni, interessi e soggetti che si confrontano alla luce del sole; la seconda degrada le istituzioni nella gestione affaristica.

Che ne facciamo di Roma? parliamo da qui. Sarebbe sbagliato se da sinistra non vedessimo i risultati dello sviluppo, sono record nazionali. Nella rivoluzione terziaria è nato un nuovo ceto borghese - come forse Roma non ha mai avuto - che ha creato una miriade di piccole e medie imprese nel variegato campo dei servizi. Questo gruppo sociale ha vissuto gli anni 80 con l'euforia degli affari, pensando che potesse bastare la propria iniziativa. Oggi però è arrivato il gelo della crisi, non solo nell'industria; il terziario ha perso ben 3.500 imprese nel '92; lo spettro della disoccupazione avanza in tutti i settori. I vecchi margini di manovra sono consumati, non se ne esce senza una riforma del sistema urbano. Qui è lo spazio per il possibile compromesso tra gli ambienti borghesi più disponibili verso un nuovo spirito pubblico e una sinistra più determinata a ribaltare il vecchio modello di sviluppo.

La crisi mette in mostra anche il rovescio della medaglia: è stato uno sviluppo drogato, sprecone e ingiusto. Dicevano «privato è bello», ma i dati del censimento '91 dimostrano che almeno la metà del nuovo terziario è stato foraggiato da una spesa pubblica clientelare. Sparavano di moderno, ma invece della produzione si favoriva la rendita fondiaria. Promettevano benessere, ma per almeno 240.000 romani la povertà diventava più aspra, nonostante il forte aumento del Pil, altro che politica dei redditi. Ora ci troviamo ad affrontare un'acuta questione sociale avendo smantellato le strutture del Welfare; bisogna ricostruire anche se in modo non stalinista.

Governanti onesti potranno avere anche l'autorevolezza per chiedere ai romani di rinunciare alle tante forme di abusivismo (edilizio, commerciale, tributario, patrimoniale e affissioni) che hanno dato luogo ad una sorta di kenyenesimo dell'illegalità, di cui si può anche morire.

«Eccesso di potere»: respinta la delibera approvata dal Consiglio comunale di Guidonia In alto mare il progetto mercati generali Il Coreco bocchia la Tenuta del Cavaliere

Il Coreco ha respinto la delibera del Consiglio comunale di Guidonia che ribadiva che la Tenuta del Cavaliere dovesse ospitare i mercati generali. Salvo ennesimi colpi di mano, la localizzazione della struttura anonima torna perciò in alto mare per l'ennesima volta: quella del Cavaliere infatti faceva seguito alle scelte, via via bocciate, di Castel Romano, Romanina e Lunghezza. Il Comitato regionale di controllo non ha dato il «via libera» per «eccesso di potere e difetto di motivazione».

Gli di proprietà del Pio istituto e ospedali riuniti, il Cavaliere dopo essere stato sottratto al patrimonio del Servizio sanitario nazionale (ma il decreto De Lorenzo di ottobre '92 ne ripristina la proprietà), venne affidato ai comuni di Roma e Guidonia che da allora lo ge-

stiscono in consorzio. La scelta dell'area si deve a Franco Carraro. A metà agosto di un anno fa, il primo cittadino di Roma, negli improbabili panni di sindaco metropolitano, indicò alla sede dei mercati nel comune di Guidonia, esattamente nella porzione di tenuta compresa in Settebagni, sulla via Tiburtina. Una zona che il Campidoglio già conosceva per aver due anni prima deliberato la costruzione di un mega impianto di rottamazione - proprio di fronte ai mercati generali - a un chilometro in linea d'aria dalla discarica di rifiuti dell'«Inviata».

Ma sulla tenuta insistono almeno due problemi: i piani regolatori di Roma e Guidonia ne prevedono la destinazione agricola; tutta l'area è protetta dalla legge regionale 82 del '90 che la comprende nel Parco dell'Aniene. Per questa parte hanno tentato di provvedere il 19 novembre Alfredo Antonozzi e Michele Svidercoschi, al tempo capigrupo Dc e Psi alla Pisana, presentando una leggina (due articoli in tutto) che sotto l'anodino titolo di «interpretazione autentica» della 82/90 dovrebbe in sostanza scavalcare i vincoli che proteggono la zona.

All'opposta latitudine, Maurizio Rocchi, Luciano Lucchi, Enrico Lo Russo e Tommaso Valle, per conto del consorzio «Car Spa» il 1º ottobre prendevano possesso dell'area. Contro parte - squisita, come si vedrà - il comune di Guidonia, il quale intendeva così esaurire il suo ruolo. Perché, pur trattando - ma non l'ha fatto il Coreco - accordi di programma e legge su Roma capitale, il comune avrebbe dovuto innanzitutto adottare la «variazione» di Prg per cambiare la destinazione d'uso dell'area; chiedere la porzione sul valore dei terreni; sapere infine chi, come e quando li avrebbe pagati. Nulla di tutto questo. È da pensare che Guidonia si sia «fidata» del Campidoglio e della Regione, delegando ai «poteri forti» che volevano i mercati nella Tenuta del Cavaliere il compito di tacitare irregolarità, inadempienze e omissioni.

La protesta di Pds, Verdi, Cgil e Sunia contro i 100mila provvedimenti «Blocchiamo le sentenze di sfratto» Il 16 manifestazione in Campidoglio

BIANCA DI GIOVANNI

Bloccare gli sfratti. Lo chiedono Cgil e Sunia, lo chiedono Pds e Verdi che mercoledì prossimo chiamano i cittadini a una manifestazione in piazza del Campidoglio (ore 11,30) per sensibilizzare l'amministrazione sul problema delle 100mila sentenze di sfratto emanate a Roma, tra cui 20mila esecutive e 7.500 con autorizzazione di intervento della forza pubblica. L'allarme è cresciuto dopo che il Tar ha annullato l'ordinanza, firmata quattro anni fa dal Prefetto Caruso, che obbligava gli Enti pubblici a destinare il 50 per cento degli alloggi liberi a chi era stato sfrattato con l'uso della forza pubblica. Era la cosiddetta ordinanza sul passaggio da casa a casa, saluta nel '89 come una iniziativa concreta in favore dei più deb-

oli. Dopo la decisione del Tribunale amministrativo, il Prefetto Sergio Vitello ha gettato acqua sul fuoco. In pratica per Vitello la situazione non cambierà di molto. Per legge, infatti, resta fissata la quota del 50 per cento da destinare agli sfrattati, mancherebbe soltanto la specificazione delle famiglie «buttate fuori» dalla polizia. Ma il Prefetto assicura in una nota che, grazie al lavoro di una commissione prefettizia, si terrà conto in ogni caso delle «situazioni socialmente rilevanti (presenza di anziani, handicappati, minori nei nuclei familiari) soggetti allo sfratto».

Insomma, nulla di grave? Non proprio. Il problema casa nella capitale resta esplosivo, come hanno sottolineato ieri mattina in una conferenza stampa esponenti del Pds capitolino. Mario Schina, responsabile del settore casa, Esterio Montino, ex consigliere comunale, e Lionello Cosentino, consigliere regionale, hanno chiesto in primo luogo l'imputazione al Consiglio di Stato della decisione del Tar. Poi sono appellati al Commissario Voci e al prefetto perché si blocchino tutti gli sfratti e si sospenda l'uso della forza pubblica, fino a quando il Parlamento non elaborerà una nuova legge sulla materia. Il Pds propone la costituzione di un osservatorio cittadino, in cui tutte le assegnazioni, le graduatorie e i contratti di locazione degli Enti proprietari di appartamenti siano resi pubblici. Si garantirebbe, in questo modo, uno strumento limpido di gestione del grande patrimonio immobiliare pubblico (circa 30mila abitazioni di

proprietà comunali, più le 8mila dello Iacc). È seguita un'allarmante panoramica sulla questione abitativa. Quasi duemila occupazioni abusive, estimi catastali ancora non rivisti, con un'ingiusta distribuzione dell'imposta comunale sugli immobili, la situazione di stallo in cui si trova lo Iacc, in più l'edilizia residenziale pubblica impanianata in procedimenti farraginosi e inefficaci. Utilizzato è stato il superamento dell'assistenza all'oggi-vanta con l'apertura delle gare tra i progetti presentati dagli operatori. Il Comune spende 30 miliardi l'anno per ospitare 1.100 famiglie (circa 3.600 persone) nei residence. È anche se il Consiglio comunale ha varato un anno fa un regolamento sull'assegnazione dell'assistenza, nessuna verifica è stata ancora fatta sulle reali esigenze degli assistiti.